TAVOLE IX. X. XI. XI.[A]

CAVALIERI DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME, OGGI DI MALTA.

L' Ordine così famoso de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggi di Malta, nacque da piccoli principii nell' anno 1048. Alcuni mercatanti di Amalfi, Città del regno di Napoli, i quali facevano loro traffichi in Sorìa, e d' ordinario si recavano a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme desiderando d' aver ivi una Chiesa da celebrare i riti sacri secondo gli usi della Chiesa Romana, guadagnaronsi coi donativi la grazia di Romensoro Moustesaph, Califfo di Egitto, ed ottennero da lui il permesso di edificare una Chiesa nel quartiere de' Cristiani dinnanzi il Tempio della risurrezione, dedicandola alla nostra Donna, e fondandovi un monistero di Benedettini, i quali avesser cura di accogliere i pellegrini. Crescendo in seguito il numero di essi pellegrini, i quali spesso giungevano in Gerusalemme poveri ed infermi, fu fabbricato accanto alla detta Chiesa un Ospedale per alloggio degli uomini tanto sani, che malati, sotto la direzione d' un Rettore, che doveva esser nominato dall' Abate del Convento, e vi si aggiunse eziandio una Cappella ad onore di S. Giovanni Battista.

Primo Rettore dell' Ospedale fu un tal Gerardo, soprannominato *Tom*, nativo di Provenza; ed alcuni anni dopo avendo Goffredo Buglione conquistato Gerusalemme, cioè nel 1099 ai 15 di Luglio, fu così preso dalla carità, che vide esercitare nell' Ospedale, che gli donò alcune sue possessioni di Francia.

La sua liberalità venne imitata da altri, e le rendite del luogo si accrebbero a maraviglia; per cui Gerardo pensò di appartarsi co' suoi Frati Ospedalieri dall' Abbazia de' Benedettini, formando una congregazione separata sotto la invocazione del Battista. Ottenne egli per tanto da Pasquale II la conferma delle donazioni fatte all' Ospedale, con una bolla del 1113, colla quale quel Pontefice tolse sotto la protezione della Santa Sede lo Spedale, ed ordinò, che dopo la morte di Gerardo, il Rettore venisse eletto da' Frati Ospedalieri.

Raimondo du Puy, o del Poggio, Delfinate, succedette nel 1118 a Gerardo, e fu il primo che assumesse le qualità ed il nome di Maestro. Egli diede ai Frati Ospedalieri una regola scritta, colla quale gli obbligò a fare i tre voti solenni di povertà, castità, ed obbedienza, proibendo loro di uscir soli per la città o nei borghi. I Frati tanto sacerdoti che laici dovevano elemosinare pe' poveri; se alcuno di essi cadeva in errore veniva castigato a seconda della gravezza del fallo con differenti pene, anche colla espulsione dall' Ordine. Tutti dovevansi astenere dal mangiar carne, ne' mercoledì, e venerdì dell' anno ed in tutta la settuagesima; ed erano costretti ad altre molte penitenze, ed a varie pratiche di divozione. Questa Regola fu approvata prima da Calisto III nel 1120; venne poi confermata da Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Lucio III, Clemente III, Innocenzo III, Bonifacio VIII, e da molti altri Pontefici.

Il primo Gran Maestro Raimondo, cresciute a dismisura le rendite dell' Ospedale, pensò d' impiegare il molto che sopravvanzava al mantenimento de' pellegrini in uso delle guerre, che in Terra Santa facevansi contro gl' Infedeli, e si offerse co' suoi Ospedalieri al re di Gerusalemme per combattere i ne-

mici di Cristo. Fu allora che egli compartì i fratelli in tre classi, la prima de' nobili, destinati all' uso delle armi, la seconda de' Cappellani, per amministrare i divini uffici nella Chiesa conventuale, la terza de' fratelli servienti non nobili, anch' essi addetti alla milizia. Indi introdusse nell' Ordine la maniera di ricevere i Cavalieri, con quelle ceremonie, che anche di presente sono in costume. Tuttociò venne approvato da Papa Innocenzo II. nel 1130, il quale volle che i Cavalieri avessero per insegna militare una croce bianca in campo rosso, la quale anch' oggi forma l' arme dell' Ordine.

I Cavalieri di cui quì andiamo ragionando ritennero il nome di Ospedalieri, e non fu loro dato propriamente quello di Cavalieri, se non dopo che ebbero conquistato l' Isola di Rodi. Eglino per la rovina delle cose de' Cristiani in Oriente furono costretti ad uscire di Gerusalemme, dopo che i Saraceni ebbero ripresa questa Città, e si ricovrarono prima a Margat, poscia ad Acri, che difesero gagliardamente nel 1290. Quindi seguirono in Cipro Giovanni Lusignano, che diede loro in quel suo regno, Limisson, ove restarono fino al 1310. In questo medesimo anno i Cavalieri espugnarono Rodi, ed in essa fermarono la loro sede, perfino a che nel 1552 Solimano Imperatore de' Turchi tolse loro quell' isola, ed il Gran Maestro Filippo Villiers prima si ritirò in Candia, quindi in Sicilia, poscia in Roma, dove fu graziosamente accolto da Adriano VI, che donò ai Cavalieri la Città di Viterbo, per loro ricovero. Carlo V, nel 1530 diede all' Ordine di S. Giovanni l' Isola di Malta, perchè fosse di scudo alla Sicilia contro gli assalti turcheschi, ed in quell' isola, da cui l' instituto prese il nome, mantennersi i Cavalieri, fino a tantoche la forza di chi più

poteva di là cavolli. Per la qual cosa dopo avere errato in più luoghi, finalmente si stabilirono in Ferrara, da dove nel 1835 vennero chiamati in Roma dal glorioso Pontefice Gregorio XVI, che assegnò loro una Chiesa, con un ospedale annessovi, acciocchè servisse di principale stanza dell' Ordine.

Se si volessero ricordare tutte le imprese famosissime di guerra operate dai Cavalieri di Malta, tanto in Sorìa, che in Acri, in Rodi ed altrove si oltrepasserebbero i limiti assegnati alla presente opera. Basterà per tanto rammentare la nobile e valorosa difesa dell' Isola di Malta avvenuta nel 1565, quando sotto gli ordini del Gran Maestro Valletta percossero mortalmente la potenza Ottomana, obbligando i Turchi, condotti dal feroce Dragutte, a fuggirsene conquassati dall' isola, dopo averla per quasi un anno acremente oppugnata.

Fino a tantochè i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme tennero l' Isola di Malta e le sue adjacenze il Gran Maestro esercitava su' popoli di que' luoghi una monarchia assoluta, facendo coniar monete, concedendo grazie d'ogni specie, conferendo le Priorìe, i Baliaggi, le Commende; ed il suo potere si estendeva anche sopra tutti i Cavalieri di qualunque grado essi fossero. Per quello poi risguardava le faccende di grave momento spettanti ai Cavalieri dell' Ordine, ed alla Religione il Gran Maestro divideva la sovrana autorità col Consiglio, nel quale aveva solamente due voti. Il Consiglio era di due sorti, cioè, *ordinario*, e *completo*: al primo assisteva il Gran Maestro, e le Gran Croci, che è quanto dire, il Vescovo di Malta, il Priore della Chiesa, i Baili Conventuali, i Gran Priori, ed i Baili capitolari; il secondo formavasi dai Gran Croce, e dai più antichi Cavalieri di ogni *lingua*.

ere errato in
da dove nel
efice Gregorio
le annessovi,
ine.

amosissime di
Soria, che in
imiti assegnati
are la nobile e
1565, quando
ossero mortal-
chi, condotti
l' isola, dopo

Gerusalemme
Maestro eser-
soluta, facen-
cie, conferen-
suo potere si
que grado essi
grave momen-
igione il Gran
io, nel quale
sorti, cioè,
Maestro, e la
lta, il Priore
d i Baili capi-
ai più antichi

Cav. di Malta in Cervara

Cav.di Malta Gran Maestro

Cavalier di Malta Gran Croce in abito di cerimonie

Cav. di Malta Gran Croce in Consiglio

Le *lingue* altro non erano se non che le differenti Nazioni componenti l'Ordine, in numero di otto: Provenza, Avergne, Francia, Italia, Aragona, Alemagna, Castiglia, ed Inghilterra, avanti lo scisma. Queste otto *lingue* avevano in Malta il loro Capo, detto Piliere, o Bailo conventuale. Il Piliere della *lingua* Provenzale aveva il grado di Gran Commendatore, quello dell'Avergnese di gran Maresciallo, quello della Francese di gran Spedaliere, quello dell' Italiana di grand' Ammiraglio, quello dell' Aragonese di gran Conservatore, detto anticamente Drappiere, quello dell' Alemanna di gran Bailo, quello della Castigliana di gran Cancelliere, e quello della Inglese di Turcopoliere, ossia generale delle fanterie.

Ogni *lingua* possedeva parecchie grandi Priorìe e Baliaggi capitolari, avendo di più in Malta un Ospedale, chiamato Albergo, ove i Cavalieri di ciascuna *lingua* radunavansi a far vita comune e regolare. In ogni gran Priorato eravi un certo numero di Commende, alcune destinate ai Cavalieri di *giustizia*, altre ai Cappellani, ed ai serventi d'armi. Talune di cosiffatte commende si dissero *Maestrali*, come quelle che erano annesse alla dignità di Gran Maestro, che ne disponeva a suo piacere; tali altre furon dette di *giustizia*, perchè si conferivano ai Cavalieri per merito di anzianità di servizio; ed alcune finalmente ebbero nome di Commende di *grazia*, attesochè il gran Maestro, ed i gran Priori solevano darle a chi meglio stimavano.

Può dirsi che di quattro sorte fossero i Cavalieri di Malta. I primi detti di *giustizia* erano tenuti a far constare per via di prove della nobiltà della loro famiglia, ed essi solamente potevano conseguire le dignità di Baili, di Gran Priori, di Gran

Maestri. I secondi erano i Cavalieri *di grazia*, i quali non essendo nobili, si meritavano per alcuna valorosissima impresa, o per qualche segnalato servigio renduto all' Ordine, d'essere fra' nobili annoverati, partecipandone tutti gli onori. I Frati serventi erano i terzi, de' quali altri dicevansi serventi d'armi, altri serventi di Chiesa; quelli pigliavan parte a tutte le guerre, questi dovevano cantare le lodi del Signore nella Chiesa Conventuale, o servire come Cappellani sulle navi dell' Ordine. I quarti finalmente venivano detti Frati d' obbedienza, ed erano que' Sacerdoti, che quantunque non obbligati di recarsi in Malta, pur tuttavia vestivano l' abito dell' Ordine, si obbligavano alla osservanza de' voti, e servivano in alcuna delle Chiese dell'Ordine di giurisdizione di qualche gran Priore, o Commendatore a cui vivessero soggetti. Vi furono ancora delle *Mezze croci*, i quali non potevano usare la croce d' oro, senza uno speciale permesso, e non intera, ma di soli tre rami, e di più dovevano avere una mezza croce di tela bianca sugli abiti.

Allorquando in Malta ammettevasi a far la professione un nuovo cavaliere, dopo il suo noviziato d' un anno, quest' atto compivasi con solenni ceremonie. Il Cavaliere novello recavasi alla Chiesa con indosso il manto a *becca*, di cui si dirà più sotto, ed inginocchiavasi a' piedi dell' altare tenendo in mano un torchio acceso. Il sacerdote allora benediceva la spada di lui, e nel cingergliela al fianco lo ammoniva di non servirsene che in difesa della Fede Cattolica, e contro i nemici di essa. Quindi incominciava la messa, e prima dell' Evangelio il Cavaliere, il quale doveva ricevere i voti del Novizio, facevagli alquante interrogazioni, e gli dava parecchi avvertimenti, poscia fattagli

sguainare la spada, e brandire tre volte attorno, egli stesso gliela rimetteva al fianco, dandogli una lieve guanciata; e mostratigli gli sproni d' oro, dopo alcune parole, questi venivangli allacciati ai piedi da un altro cavaliere, e si terminava la messa.

Seguiva poi la richiesta del Novizio d' essere accolto nella Religione di S. Giovanni di Gerusalemme. Il Cavaliere che il riceveva facevagli un certo numero di domande, a cui il Professo rispondeva; indi questi pronunziava i solenni voti toccando gli evangelj. Ciò fatto il Cavaliere accettante presentava al Novizio il manto a *becca*, gliene faceva baciare la croce, ed adattatoglielo addosso, pronunciava un breve discorso, alludente ai voti fatti da lui, ed all'abito di cui l'aveva rivestito. Qui il sacerdote recitava sul Professo alcune preci, e compiuta la funzione, questi si portava all' albergo della propria Nazione, ove faceva la obbedienza con pane, acqua, sale ec.

Tutti i Cavalieri dopochè avevano professato erano tenuti portare su' loro mantelli, o sulle giube dal lato sinistro la croce di tela bianca ad otto punte, per essere questo il vero abito dell' ordine, e la croce d' oro altro non essendo che un ornamento esteriore. Da ciò poi nasceva, che i Cavalieri andando a combattere contro gl' infedeli, o facendo le loro *caravane* sul mare, ponevansi sull'abito una sopravveste, o casacca di drappo rosso, su cui tanto nel dinanzi, quanto nel di dietro era impressa una grande croce bianca piena, che, come si disse, è quella appunto che forma l' Arme dell' Ordine Gerosolimitano.

Il consueto vestire del Gran Maestro consisteva in una sottana di Tabì nero, o di panno, aperta dinanzi, e stretta ai fianchi da una cintura, da cui pendeva una borsa, a significare la ca-

rità che usar dovevano a' poveri; sopra questa sottana portava un'altra veste di velluto pur nero, avente sulla sinistra spalla, e sul petto una croce dell'Ordine. Il manto a *becca*, quello stesso, che davasi nell'atto della Professione, era anch'esso di color nero, attaccato al collo col cordone dell'ordine, che vien formato di seta bianca e nera, in cui si vedevano rappresentati i misteri della passione del Salvator nostro Gesù, mescolati con alquanti cestellini, i quali servivano a denotare anch' essi la carità, che i Cavalieri di S. Giovanni dovevano esercitar sempre verso i poverelli di Cristo. Un cosiffatto manto aveva due maniche lunghe forse un braccio, e larghe alla loro sommità circa mezzo piede, terminate a punta, e ciò, perchè anticamente le gittavano dietro le spalle, stringendosele poi ai reni.

Dice l'Heliot, che da una medaglia d' oro del Gran Maestro Gozone, il quale fu eletto nel 1346, e dal sugello del Gran Maestro Naillac, che succedette a Ferdinando d' Heredia nel 1396 apparisce, che in que' tempi al manto a becca eravi attaccato un lungo cappuccio.

L' abito dei Cavalieri Gran Croce, allorchè assistono in Chiesa alle sacre funzioni, è una veste nera detta *clocia*, aperta innanzi, a cui attaccansi due maniche assai grandi: su di essa, da quella parte che guarda il petto, e su quella che riman sulla spalla, nella parte sinistra, scorgesi la Croce dell' Ordine col gran cordone, ed al loro fianco pende la spada.

Allorchè i Gran Croce andavano al Consiglio, indossavano una veste somigliante di color nero, ma chiusa davanti, e fregiata soltanto sul petto della Gran Croce, non portando nè spada nè cordone.

I Frati Cappellani vestivano come tutti gli Ecclesiastici, quando andavano per la Città, nè da altro venivano contraddistinti, se non che dalla croce dell'Ordine, posta sulla loro sottana, e sul mantello dalla parte sinistra. In Chiesa però avevano un rocchetto di tela, e sopra di esso una mozzetta nera, sulla quale altresì vedevasi impressa la croce dell'Ordine. Il Pontefice Clemente XI ad istanza del Gran Maestro Raimondo di Perellos di Rocafult, concedette a sessanta Cappellani dell'Ordine Gerosolimitano la facoltà di portare la mozzetta violacea; ma di un simile privilegio non solevano prevalersi che i soli Cappellani residenti in Malta.

Fra i Gran Maestri vi sono stati parecchi Cardinali, fra' quali Pietro d'Aubusson, ed Ugo Loubens di Verdala. Papa Urbano VIII. nel dare il titolo di Eminenza ai Cardinali di Santa Chiesa, lo conferì altresì ai Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. I residenti di quest'Ordine presso le Corti, avevano il grado di Ambasciatori di Malta, e quello che faceva la sua residenza in Roma aggiungeva a questa qualità, quella di Procurator Generale nella Corte Romana.

Chi bramasse avere notizie maggiori, e più esatte intorno l'Ordine de' Cavalieri di Malta potrà leggere, oltre il Bosio, *Storia dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, il Codice diplomatico del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano, raccolto ed illustrato con varie ed erudite osservazioni dal P. Sebastiano Paoli Lucchese, stampato in Lucca nel 1736.